

Volontariato

In collaborazione con CSV Emilia



Cronache di solidarietà

Storie di vite vissute per gli altri, progetti e informazioni utili sul mondo delle associazioni

Giustizia riparativa, Piacenza la città più "accogliente" dell'Emilia Ovest

La testimonianza
«Ho scelto di viverla come un'opportunità»

Nel 2020 186 persone hanno potuto usufruire della messa alla prova e dell'affidamento in prova al servizio sociale

Sara Bonomini

● Anche se gli Uffici di esecuzione penale esterna dell'Emilia Ovest si trovano a Reggio-Emilia, il primato di sensibilità ai temi della giustizia riparativa è di casa a Piacenza. Parola di Antonia Sandrolini, capo area delle misure e sanzioni di comunità dell'Udepe per la zona di Piacenza, Parma e Reggio.

Un primato confermato anche nell'anno della pandemia, in cui è stato particolarmente difficile applicare la legge sulla "messa alla prova", cioè quella che prevede che un procedimento per reati minori possa essere sospeso se l'imputato accetta di svolgere un tot di ore di volontariato, lavori di pubblica utilità e altre condotte riparative.

«Molti delle associazioni e degli enti che accolgono le persone "messe alla prova" hanno sospeso le attività a causa delle misure di distanziamento - riferisce Sandrolini - e ciò ha comportato un rallentamento e la necessità di riorganizzare i percorsi ripa-

rativi. In questo contesto Piacenza ha dimostrato una reattività notevole, grazie al ruolo chiave del Centro di servizio per il volontariato e alla disponibilità delle realtà "accoglienti".

È così che la messa alla prova a Piacenza si è bloccata solo da febbraio a maggio 2020, il momento in cui il Csv ha lavorato per trovare le modalità per riprendere in sicurezza. «Devo dire un grande grazie alle associazioni che accolgono i messi alla prova - sottolinea Lidia Frazzei, referente del progetto Cittadini sempre del Csv Emilia a Piacenza -, che sono state subito disponibili a definire i protocolli e le modalità per riprendere il reinserimento dei lavoratori di pubblica utilità».

Grazie a queste associazioni, parrocchie e cooperative sociali, nonostante la pandemia nel corso del 2020 ben 186 persone hanno potuto usufruire della messa alla prova e dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Secondo Sandrolini, l'attenzione



Antonia Sandrolini, capo area delle misure e sanzioni di comunità dell'Udepe per la zona di Piacenza, Parma e Reggio

ne e la disponibilità nell'ambito dell'esecuzione penale è una peculiarità tutta piacentina, che non si riscontra nella stessa misura a Parma e a Reggio Emilia, dove talvolta il pregiudizio parte prima dell'ascolto. «Sul territorio piacentino si è creata una cultura molto diffusa, una sensibilità che non fa capo a una singola persona ma alla collettività, grazie anche a una manifestazione importante come fu il Festival del

Diritto e grazie all'azione del Csv che è sempre stato molto incisivo su questo tema».

A sei anni dall'istituzione della messa alla prova, le richieste di questa possibilità sono in fortissima crescita. Se all'inizio l'Udepe di Piacenza, Parma e Reggio gestiva una cinquantina di richieste, ora siamo a circa 1.400 casi l'anno. Un risultato che, come sperato, ha portato alla deflazione dei processi in tribunali.

«Le persone che possono accedere alle misure di giustizia riparativa non sono "delinquenti", ma cittadini che per la prima volta si trovano ad affrontare un percorso penale per reati molto piccoli - spiega Sandrolini -, si parla di guida in stato di ebbrezza, di evasione dell'iva o dei contributi Inps, di un bene sequestrato che per qualche ragione che viene spostato. Se imboccassero la via processuale molte di queste persone potrebbero anche arrivare all'assoluzione, ma la messa alla prova permette loro di evitare il percorso processuale lungo, che potrebbe danneggiare la credibilità e l'attività professionale». La messa alla prova è pensata anche come strumento utile alla prevenzione delle recidive. Non sono in atto percorsi di follow up che possano quantificare l'efficacia in tal senso, «Vediamo però che quando si realizza un buon programma, presso un ente motivato, le persone vivono il servizio anche come un'occasione di riflessione e maturazione - riferisce la capo area dell'Udepe -, a causa della fortissima richiesta facciamo però sempre più fatica a costruire percorsi significativi. Se lo Stato non troverà la forza di irrobustire il nostro organico si rischia che perdano un po' della loro valenza socio-psico-educativa».

Dopo la frequentazione obbligatoria, Martina pensa di proseguire come volontaria

● Martina (il nome è di fantasia) ha 27 anni, lavora come impiegata e un paio di anni fa ha commesso un'involontaria infrazione del codice della strada che ha causato un infortunio da più di 40 giorni a una persona ed è perciò sfociata nel penale. Uno di quegli eventi che potrebbero accadere a chiunque e che forse, portato a processo, avrebbe potuto risolversi con un'assoluzione. Per evitare i tempi lunghi della giustizia, Martina ha scelto la via del servizio di pubblica utilità: 160 ore di lavoro presso gli Ospizi civili di Piacenza. «All'inizio mi ero sentita un po' vittima di un'ingiustizia - confessa - poi mi sono detta: non viverla come una punizione ma come un'opportunità. E tale si è rivelata. Sono entrata in una realtà che non conoscevo, davvero bella e ben organizzata, guidata da una persona disponibile e in gamba, tanto che ora che ho concluso il mio servizio sto pensando di riprenderlo come volontario». Negli scorsi sei mesi Martina ha lavorato agli Ospizi civili due mezzogiornate ogni settimana, affiancando due persone con malattia mentale e incastrando i turni con il suo lavoro. «La cosa che mi ha colpito di più - ci dice - è stato vedere come le persone che gestiscono queste strutture lavorino senza staccare mai la spina. Se qualcosa non va restano sempre lì finché le cose non si sistemano. Sono da ammirare». **sb**

Gli enti disponibili: lavoro e relazioni per guarire dall'errore

Non manodopera a basso costo, ma persone con cui dialogare e costruire

● Le realtà che a Piacenza e nella provincia accolgono persone "messe alla prova", per permettere loro di riparare a piccoli reati attraverso lavori di pubblica utilità, sono 62. Si tratta di associazioni di volontariato, parrocchie, cooperative sociali, aps che nel servizio di accoglienza vengono affiancate dal Centro di servizio per il volontariato che le mette in relazione con l'Ufficio di esecuzione penale esterna (Udepe), orienta le persone

"messe alla prova", gestisce le questioni burocratiche dei percorsi.

Ma che requisiti deve avere un ente che intende ospitare i messi alla prova? Lo abbiamo chiesto ai referenti di due realtà accoglienti diverse ma entrambe molto attive: don Paolo Capra della parrocchia di Castelsangiovanni, che ha ospitato una decina di persone, e la guardia zoofila Loris Burgio, che al Laboratorio Verde Piacenza - Fareambiente ha seguito circa 20 persone.

«Credo che la cosa più importante sia non avere pregiudizi nei confronti di chi si accoglie - ci di-

ce don Capra -, sono persone ferite, che hanno commesso un errore nella loro vita e hanno bisogno di essere guardate come qualcuno che "guarirà" da questa situazione. Io li considero semplicemente volontari della parrocchia, svolgono lavori di giardinaggio, pulizie, archiviazione di libri e non chiedo mai quali reati abbiano commesso, non è di nostra competenza, cerco piuttosto di costruire una relazione. Sappiamo che chi viene da noi non è qui per scelta, spesso è perché la parrocchia è vicina a casa loro. Ma ci piace pensare di poter trasformare questa non scelta in una possibilità per



Loris Burgio e don Paolo Capra



il futuro. E per qualcuno è stato così: c'è chi è tornato come volontario e persino chi si è avviato ai sacramenti».

Per Loris Burgio gli enti che intendono accogliere persone "messe alla prova" non devono farlo per avere manodopera a basso costo. «Lottica deve essere quella di svolgere un servizio sociale - sostiene -, se una persona venisse da noi per fare le pulizie e basta non comprenderebbe perché è lì. È importante costruire un dialogo. Semi raccontano perché sono arrivati ci ragioniamo su, soprattutto se sono ragazzi che hanno combinato qualche guaio». **sb**



CSV Emilia
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO
Piacenza • Parma • Reggio

5 PER MILLE: AIUTARE IL VOLONTARIATO NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

FIRMA E SCEGLI IL VOLONTARIATO

Firmando nell'apposito spazio nella tua dichiarazione dei redditi potrai contribuire all'attività di milioni di persone che si impegnano tutti i giorni per assistere, informare ed aiutare. Potrai scegliere quale organizzazione di volontariato sostenere aggiungendo alla tua firma il suo codice fiscale. Puoi chiedere il codice fiscale dell'Organizzazione da te scelta al nostro ufficio.

Per ulteriori informazioni puoi contattarci:

CSV EMILIA ODV sede di Piacenza - Via Capra 14/C - 29121 Piacenza - Tel. 0523.306120

E-mail: segreteria.piacenza@csvemilia.it - Sito: www.csvemilia.it